

Commento al caso clinico: *Setting ad assetto variabile.* *La chat dei sogni in psicoterapia: il caso di Adriana*

*Susanna Porcedda**

La chat dei sogni. Una lettura relazionale

La lettura del caso proposto dal collega Carmine Parrella è stata stimolante, e lo ringrazio. Rifletto sulla paziente inserita nella rete dei suoi rapporti, a partire dalla relazione con sé stessa e con la percezione della propria identità, e con le figure significative della sua vita, con un particolare riguardo alla relazione con il terapeuta e specificamente con la proposta che il terapeuta le ha fatto, e che la paziente ha accettato, di condividere la chat dei sogni. Sono pienamente d'accordo con il collega quando sottolinea che 'in una prospettiva relazionale il lavoro sui sogni permette alla paziente di raccontare qualcosa ma dobbiamo pensare che questo qualcosa riguarda la relazione tra la paziente e il terapeuta: io ti racconto i sogni ma questi racconti riguardano te e me'.

Adriana soffre di una forma di fibromialgia ed è tornata a vivere con i genitori con cui ha un rapporto di forte conflittualità e dipendenza. Appare evidente al terapeuta l'imprigionamento di Adriana in un circuito familiare disfunzionale: il dolore fisico come tentativo di attivazione del sistema di accudimento e la sconfirma della capacità dei genitori di dare risposte ai suoi bisogni emotivi.

Dopo un anno, il terapeuta prende atto che non si è stati capaci ancora di attivare nella paziente risorse nella direzione di costruire collegamenti possibili tra i dolori del corpo e i piani emotivi angosciosi correlati. Il terapeuta sente che deve 'fare di più', per aiutare la paziente e per aiutare sé stesso. Sono d'accordo con il collega quando osserva che questa idea non sia stata il frutto della sua mente isolata, ma che anche la paziente abbia giocato la

*Psicologa e psicoanalista della Società Italiana di Psicoanalisi della Relazione (SIPRe) e dell'IFPS. Supervisore presso la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia ad indirizzo Psicoanalisi della Relazione della SIPRe (Istituto di Roma).
E-mail: susanna.porcedda@gmail.com

sua parte, sia pur in modo inconsapevole ed implicito.

Proponendo la chat dei sogni, viene offerto alla paziente uno spazio esclusivo di ascolto extra sedute. La paziente accetta con entusiasmo, ed ecco il primo sogno, apocalittico. Sta per andare via la luce e l'ossigeno. Si cerca di sopravvivere muovendosi sul treno. Come prima suggestione sarei portata a pensare che la proposta della chat abbia sottratto la paziente all'immobilismo; si attiva la percezione della necessità del muoversi, come antidoto all'apocalisse, intesa nel senso di riproposizione della sua immobilità interiore mortifera e dolorosa. Nel secondo sogno si trova sui treni o sui pullman ma è totalmente disorientata e si perde. La casa dei sogni è quella dell'infanzia: 'si stava meglio là, in campagna senza vicini che ti guastano l'esistenza, senza cani che ti svegliano tutti i giorni'. Mantenendo lo sguardo sulla relazione terapeutica, forse questo sogno segnala il lavoro psichico che la paziente deve fare per inserire nel proprio vissuto la novità della chat. Adriana presa dal timore di non sapersi orientare in questo spazio esclusivo a frequenza quotidiana. Uno spazio esclusivo tanto desiderato ma col quale non ha al momento nessuna familiarità. La paziente ha sempre avuto una percezione di sé 'miserabile', non amata, non importante. Non è abituata all'idea di contare qualcosa per qualcuno. L'ideale per lei rimane stare isolati 'in campagna senza vicini che ti guastano l'esistenza', come se la vicinanza del terapeuta, sottraendola all'aridità delle sue ruminazioni, fosse dalla paziente percepita (anche) come essere 'disturbati' da una vicinanza che non ti lascia in pace, che non ti lascia libera di rimanere immobile nella proiezione e nel risentimento. In questi primi sogni apocalittici il terapeuta coglie il dramma della perdita del suo mondo (una carriera nel mondo dello spettacolo) a seguito della nascita della figlia e soprattutto del tradimento del compagno. Certamente Adriana aveva già sperimentato nella sua vita perdite e abbandoni, ben prima della musica e degli spettacoli. È stata una figlia non voluta dalla madre, ed anche il padre, con cui sono pur presenti ricordi dell'infanzia legati al gioco, appare una figura scolorita; non sembrano esserci stati scambi significativi, a parte il gioco. Nel sogno dell'apocalisse la paziente descrive una matrice relazionale traumatica, l'esperienza della sua famiglia mortifera, senza ossigeno, senza luce. Nel treno un movimento, ma ancora non vitale. E a seguire perde il treno, non è orientata: sembra stia descrivendo l'esito della sua storia sgangherata.

Lo spazio della chat che il terapeuta ha offerto alla paziente assomiglia verosimilmente allo spazio che la paziente ha sempre desiderato, uno spazio privato dedicato a lei in modo esclusivo. Il riproporsi della casa dell'infanzia fa pensare però che la paziente non concepisca al momento la possibilità di salvarsi da sola. Pretende che vengano salvati/trasformati anche i suoi genitori. Sembra in questo imprigionata in una dinamica terribile, una dinamica rivendicativa nella quale i genitori appaiono 'schiavizzati' nel desiderio della paziente. I genitori mantengono il loro punto di vista, non si 'arren-

dono' alle richieste di sintonizzazione della paziente. Le trovano un lavoro, la pensano adulta e capace di provvedere a sé stessa. Possiamo pensare che, modificando il setting e offrendo lo spazio della chat, il terapeuta abbia, invece, fatto una resa. Non ha scaricato sulla paziente la responsabilità dell'immobilismo, della paralisi. A un livello implicito il terapeuta non si è impuntato, ha pensato: 'mi devo fermare e fare qualcosa di diverso'. Ha ritenuto di essere parte del problema, e che occorresse cambiare qualcosa 'nella' relazione. La paziente non aveva conosciuto qualcuno che si proponesse a lei con questa modalità relazionale. Per Adriana, stare di fronte a qualcuno che si è arreso a lei potrebbe essere stata una esperienza (anche) perturbante, una forte scossa tellurica alle fondamenta delle sue certezze consolidate. L'apocalisse in un'altra accezione, magari più umanizzata.

Nel sogno ambientato all'interno della casa dei genitori, in una stanzetta piccola e buia, compaiono sentimenti più positivi, in controtendenza. È felice e soddisfatta di uno spazio angusto dove però lei ha potuto creare un piccolo nucleo al riparo. Può cominciare a pensare a sé stessa come a qualcuno a cui può essere offerto qualcosa di buono (la chat)? Quindi non solo abbandonata e miserabile? Ma soprattutto, può pensare a sé stessa come a qualcuno che ha la capacità, e il diritto, di accettare quel dono, di abitare quello spazio? Arriva l'eco di rappresentazioni potenzialmente trasformative che proprio per questo riattivano paure profonde. Quando Adriana sogna i suoi terapeuti, infatti, vengono messi in primo piano aspetti problematici e conflittuali relativi al rapporto con la terapia e con l'esperienza della chat. La paziente ripropone la propria dimensione identitaria di figlia non voluta, qualcuno a cui è stata fatta una promessa ingannevole di visibilità e successo. La paziente abita questo spazio messo a disposizione oscillando tra il desiderio di sentirsi riconosciuta come una Star e il timore di trovarsi riconfermata nella identità di bambina senza madre, di miserabile. L'esperienza clinica ci rende consapevoli di quanto possa essere difficile intervenire in seduta, per aiutare un paziente a cogliersi riflessivamente in questa oscillazione. Ma ritengo comunque che possa e forse debba, essere la direzione.

A testimonianza di una progressione che sembra avvenire apparentemente senza una consapevole ed esplicita attività autoriflessiva da parte della paziente, arriva il sogno del regalo di Natale. È presente in questo sogno un importante elemento di novità, ci si accorge che c'è un bambino a cui fare un dono. È una scena che evidenzia la complessità del funzionamento strutturale della paziente. Perché fiocco di Natale, se non è Natale? Il terapeuta, proponendomi la chat, mi ha fatto credere che sarà sempre Natale? Io vorrei che fosse sempre Natale? Adriana teme la fregatura, rappresentata dal persecutorio materno: è meglio rinunciare a qualunque regalo, dato che non potrà essere sempre Natale. Sente di doversi mantenere allenata a non aspettarsi nulla, sempre pronta al peggio. La dimensione eccitatoria ('deve essere sempre Natale per me') possiamo leggerla come

contromisura per controbilanciare le fantasie di angoscia persecutoria ('non ci sono doni per me, né a Natale né mai').

Nel rapportarsi alla chat come spazio esclusivo e di riconoscimento messo a disposizione, Adriana ha mostrato quelli che potremmo definire gli elementi organizzatori che costituiscono l'ossatura del suo funzionamento nucleare. La convinzione radicata di essere stata ingiustamente deprivata, e di non contare nulla per nessuno intorno alla quale la paziente ha costruito le sue difese, anch'esse nella forma di convinzioni altrettanto radicate: per stare bene devo essere risarcita e quindi avere tutto, devo essere la Star. Ciò che c'è di buono, se non sono applausi, lo squalifico e non me ne nutro. Visualizzo in questi termini l'incastro nella sofferenza della paziente. Nella realtà del processo terapeutico, Adriana ha accettato con entusiasmo di abitare la chat. L'aspetto che mi ha particolarmente interessato e incuriosito, e che ha stimolato le mie riflessioni, riguarda il travaglio psichico che Adriana si è trovata a dover affrontare, per poter abitare quello spazio. Un travaglio per riuscire a far diventare familiare qualcosa di così lontano e diverso da ciò che ha sempre sentito familiare. Ritengo che in questo travaglio possa essere colto qualcosa del funzionamento nucleare della paziente.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 10 settembre 2021.

Accettato per la pubblicazione: 14 settembre 2021.

©Copyright: the Author(s), 2021

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2021; XXXII:593

doi:10.4081/rp.2021.593

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution Noncommercial License (by-nc 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.